

» I NOBEL E LA CRISI «

Lavoro, la lezione di Stoccolma

CESARE
DAMIANO

È di grande rilevanza che il premio Nobel per l'economia sia stato assegnato a tre accademici come Diamond, Mortensen e Pissarides, da anni impegnati sul fronte dell'economia del lavoro. È il segno di un rinnovato interesse per i temi del lavoro e dell'occupazione, spesso considerati, e non solo dagli accademici, come semplice effetto delle diverse strategie di politica economica e finanziaria. Ma è anche il segno di una preoccupazione senza precedenti per un'emergenza dalla quale nessun paese può ritenersi immune.

La crisi internazionale che negli ultimi tre anni ha colpito prima la finanza e poi l'industria sta ora producendo i suoi effetti, potenzialmente devastanti sul piano politico e sociale, sull'occupazione. Le cifre sono agghiaccianti. Solo nei 33 paesi aderenti all'Ocse, lo scorso agosto i senza lavoro erano 45 milioni e mezzo, con un tasso di disoccupazione dell'8,5 per cento. Tredici milioni in più rispetto al luglio 2008. Tra i giovani, uno su tre è disoccupato.

Nel mondo, secondo i calcoli del Fondo monetario internazionale, le persone senza occupazione sono 210 milioni. Una massa sterminata e, spesso, disperata.

L'Italia non è da meno. Considerando cassintegrati e inattivi – rileva la Cgil – a non avere un impiego è l'11,5 per cento della forza lavoro. E le prospettive per i prossimi mesi sono di un ulteriore peggioramento. La modesta ripresa produttiva, in atto da alcuni mesi, all'occupazione non sta portando alcun beneficio. E la risalita, che non arriverà prima del prossimo anno, è prevista modesta e lentissima.

Si può leggere proprio in quest'ottica la decisione dell'Accademia di Svezia di premiare tre studiosi che, mettendo sotto la lente d'ingrandi-

mento i flussi occupazionali, hanno cercato di dare risposte scientificamente fondate a due domande vitali nella fase di crisi che stiamo attraversando: in che modo la politica può intervenire sull'occupazione e perché ci sono tanti disoccupati quando, contemporaneamente, nelle aziende si registra un numero elevato di posti disponibili che non trova pretendenti.

Diamond, Mortensen e Pissarides sostengono che le politiche economiche e il buon funzionamento del mercato del lavoro sono fondamentali per lo sviluppo dell'occupazione. Politiche attive del lavoro volte a facilitare la circolazione delle informazioni possono, infatti, agire riducendo sia il numero dei posti vacanti che quello dei disoccupati, fornendo indicazioni a chi è alla ricerca di un impiego e orientando la formazione verso le specializzazioni maggiormente richieste.

L'Istat ci dice che in Italia nel 2007 era vacante l'1,1 per cento dei posti. E ancora nel 2009, nel pieno della crisi, a restare vacante era lo 0,5 per cento. Significa che solo nell'industria e nei servizi ci sono 40-50 mila impieghi che attendono di essere coperti. Segno che domanda e offerta si incontrano con difficoltà, anche quando c'è fame di lavoro. Spetta ai governi e ai parlamenti intervenire. Come spetta alla politica – sono sempre i tre Nobel a sostenerlo – analizzare e intervenire per correggere le distorsioni provocate, nella società e nel mercato, dalla diffusione del precariato, fenomeno nel nostro paese particolarmente diffuso e preoccupante.

Tutto ciò da noi non avviene. Il governo è assente. Nonostante un tasso di occupazione bassissimo (poco più del 57 per cento) e una disoccupazione che ha fatto registrare ultimamente un leggero calo statistico solo grazie alla rinuncia da parte di un numero sempre più elevato di persone – soprattutto donne – a cercare un impiego. Berlusconi e la sua maggioranza, anziché completare la riforma del mercato del lavoro e mettere in campo politiche di sostegno

all'occupazione, preferiscono continuare a inviare messaggi di vuoto ottimismo. E perseverano – è il caso del "collegato lavoro" sul quale la camera è chiamata al voto la prossima settimana – con le politiche che allargano l'area del lavoro precario.

Eppure le scelte di Stoccolma dovrebbero insegnare.

www.cesaredamiano.org

